

Francesca Uleri, Susanne Elsen, Alessandra Piccoli¹

Nuovi agricoltori e trasformazione eco-sociale per le aree interne: processi di innovazione e costruzione sociale della qualità in Trentino Alto-Adige e Liguria²

1. Introduzione

Soprattutto sino agli anni Ottanta, il mondo rurale è stato guardato dai pianificatori attraverso un approccio unidimensionale agricolo (Anania, Tenuta, 2008). Ciò ha posto le campagne in una traiettoria in cui l'unico sviluppo possibile, pianificabile e supportabile finanziariamente, è principalmente passato attraverso la crescita dei volumi produttivi alimentati dall'adozione di un modello *capital-intensive* di fare agricoltura (McMichael, Friedman, 1989). L'obiettivo era la delineazione di un rurale che divenisse quello che la letteratura anglosassone chiamava *national-farm* (Wilson, 2001), nonché la creazione di uno spazio e di un sistema sociale agrario che andasse a incontrare il bisogno crescente di commodity agricole – per fini alimentari e non – della popolazione urbana e dell'industria. L'equivalenza *rurale-agricolo* ha fatto sì che la dimensione di policy si dimostrasse gradualmente inefficiente nel cogliere la connotazione territoriale complessa del mondo rurale andando così a creare un'accentuata dicotomia non solo tra urbano e rurale ma anche tra rurale e rurale, tra il rurale che sia adattava e che si prestava per struttura economica e per morfologia del territorio alla traiettoria di sviluppo e modernizzazione, e il rurale della “campagna difficile”, sinonimo di marginalità e perifericità rispetto a contesti di attecchimento e diffusione del nuovo modello di produzione.

Marginalità e perifericità non erano però elementi limitati alla spazialità geografica, bensì si estendevano a distanze di tipo tecnico, infrastrutturale, socioeconomico e culturale date – soprattutto tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta – da un'attenzione economico-finanziaria e politica disomogenea sui territori (Berti *et al.*, 2010). Brunori (1994, pp. 9-10), sottolinea che:

«la campagna e la sua popolazione sono stati in questo periodo oggetti di sviluppo ineguale, provocati dal drenaggio di risorse da parte della città. Il fordismo è dunque caratterizzato da un'alleanza spaziale [...] da un'alleanza delle forze urbane ed industriali attraverso cui si perpetrava il divario nei ritmi dello sviluppo economico. Tale divario veniva ovviamente percepito, ma più come fenomeni di “arretratezza”: la campagna era da considerarsi “in ritardo” rispetto ad un modello di sviluppo basato sulla produzione di massa, sulla concentrazione produttiva e sull'intensificazione delle relazioni a monte e a valle dell'azienda agraria».

Ciò ha portato in molti casi nazionali, a una significativa emorragia demografica del territorio rurale che è andata gradualmente a sottrarre manodopera ai modelli di agricoltura contadino-familiare e di piccola scala *labour-intensive*, erodendo così risorse per il presidio dei territori. In Italia, così come in altri Paesi europei, il radicamento, l'assimilazione e la stabilizzazione di un modello agricolo industriale, intensivo in capitale, non si sono presentati in maniera omogenea tra sistemi rurali locali;

¹ Francesca Uleri, Free University of Bozen-Bolzano, mail francesca.uleri@unibz.it, ORCID: <http://orcid.org/0000-0003-0249-0608>; Susanne Elsen, Free University of Bozen-Bolzano, mail susanne.elsen@unibz.it, ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-1580-7435>; Alessandra Piccoli, Free University of Bozen-Bolzano, mail alessandra.piccoli@unibz.it, ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-0746-6156>.

² Attribuzioni: questo articolo è frutto di una riflessione congiunta delle autrici sulla base di dati derivanti da un percorso di ricerca "Eco-social Transformation in Rural Areas" condotto da Francesca Uleri nel quadro di un assegno di ricerca finanziato da UNIBZ. Su questa base i contributi individuali al testo possono essere così suddivisi: Francesca Uleri ha scritto i paragrafi 1, 2, 3, 4, 4.1, 4.1.1; Susanne Elsen è responsabile scientifica della ricerca e ha redatto la parte conclusiva; Alessandra Piccoli ha contribuito con integrazioni ai paragrafi 2 e 3.

ciononostante, la disomogenea messa in opera del paradigma della modernizzazione ha avuto – direttamente o indirettamente – effetti di ridefinizione del tessuto socio-economico agrario, demografico, e dell’ambiente naturale sia su quei territori in cui questo aveva trovato un’ottimale terreno d’espansione, sia – come sottolineato da De Benedictis (1990) e Fabiani (1991) – nei territori che per caratteristiche della dimensione produttiva agricola e morfologia si rivelavano essere inadatti e infesti alla sua adozione come le strette pianure delle regioni meridionali, spesso invase dalla macchia mediterranea, o gli scoscesi e arroccati pascoli alpini e appenninici, che oggi frequentemente rientrano nei contesti territoriali definiti come aree interne (Bevilacqua, 2014). In questi territori il panorama agrario locale vedeva la permanenza peculiare dell’agricoltura contadina – radicata sulle specificità del territorio, intensiva in lavoro e non in capitale esterno – essere messa in discussione.

La struttura del mondo contadino, descritta come forma di produzione premoderna e obsoleta si poneva con la sua proprietà fondiaria altamente frammentata o ridotta, la sua dimensione familiare quale principale fonte di manodopera, e l’informalità quale base principale dello scambio economico, come ostacolo nel processo di sviluppo delle economie nazionali e superamento della miseria rurale (Rossi-Doria, 2014; Farinella, Moiso, 2021). Nell’impossibilità di superare l’ostacolo attraverso l’adattamento di tali sistemi produttivi locali al paradigma della modernizzazione, l’agricoltura contadina si incanala in quello che Araghi (1995) definiva *global depeasantization* in coerenza con quanto già affermato da Hobsbawm (1992, p. 56) che vedeva nella progressiva erosione e scomparsa dell’agricoltura contadina «il più rapido, vasto e profondo cambiamento della società globale contemporanea».

A tal riguardo, in Italia negli ultimi quarant’anni si è registrata una forte tendenza alla diminuzione della superficie agricola utilizzata (SAU) legata all’abbandono dei terreni, che ha riguardato sia le aree interne, soprattutto nelle fasce montane di aree periferiche ed ultra-periferiche, sia le fasce di cintura. La tenuta invece si nota quantitativamente nelle aree ad agricoltura intensiva delle zone agricole dei centri (es: Pianura Padana) ma anche nei contesti in cui sono presenti sistemi agricoli specializzati tanto nei centri quanto nelle aree interne (es: frutticoltura in Trentino e in Sicilia e aree vitivinicole in generale) (CTAI, 2013; Istat, 2020). Conseguentemente – negli anni – davanti alla riduzione del territorio destinato ad uso agricolo si è assistito a un parallelo aumento della superficie coperta da foreste: attualmente il patrimonio forestale nazionale supera i 10 milioni di ettari e dal 1948 ad oggi ha avuto un incremento di circa il doppio andando a ricoprire oltre un terzo della superficie nazionale, interessando principalmente, per oltre il 70 per cento, i territori delle aree interne (*ibid.*). In questi decenni la perdita del ‘governo agricolo del territorio’ è stata minimamente calmierata con misure come l’istituzione delle Aree Naturali Protette nel tentativo di difendere la biodiversità, preservare i biotipi, i paesaggi, e gli equilibri idrogeologici ed ecologici (Marotta, 2020).

Ciononostante, attualmente, numerosi studi (si vada per esempio Cersosimo, 2012; Canale, Ceriale, 2013; Meloni, Farinella, 2015; Cois, 2020) mostrano che è possibile intercettare nelle aree interne caratterizzate da marcati processi di deagrarizzazione/decontadinizzazione una parallela tendenza di ritorno alla terra data dall’emergere di una nuova domanda di stabilità indirizzata a questi territori da nuove generazioni di agricoltori che aspirano a fare nuova imprenditoria agricola o, in alcuni casi, a innestarsi in una tradizione familiare pregressa. Questo dà conto di un’evoluzione delle economie capitaliste contemporanee in cui è difficile avere esiti facilmente prevedibili e omogeneamente riscontrabili. Infatti, sebbene i territori delle aree interne si siano incanalati nel diffuso processo di erosione dell’agricoltura contadina, non si può parlare allo stato attuale di tale fenomeno in termini di *scomparsa dei contadini* così come accennato da Hobsbawm (1992), bensì di tendenze parallele che vedono passi sia di disattivazione che di resistenza, anche attraverso ritorni e nuovi arrivi (*newcomers*) in agricoltura (van der Ploeg, 2008; 2015). Quest’ultima tendenza è stata negli ultimi anni supportata dalla Riforma della PAC del 2013 che ha tentato – senza non poche difficoltà (si veda EC, 2021) – di rafforzare la strategia comunitaria a favore dei giovani agricoltori accompagnando le misure di Sviluppo Rurale con interventi a valere sul primo Pilastro della PAC 2014-2020 ovvero incentivando l’accesso dei giovani alla professione imprenditoriale in agricoltura attraverso il pagamento disaccoppiato ai giovani agricoltori “attivi” con età inferiore ai 40 anni che

si insediano o si sono insediati come capo azienda entro i cinque anni precedenti la domanda per il pagamento di base (RRN, 2018).

Alla luce di questa tendenza, il presente contributo, sulla base della conduzione di 13 interviste semi-strutturate, con giovani conduttori di aziende agricole entrati in agricoltura da under 40 nel periodo tra il 2006 e il 2021, ha l'obiettivo di focalizzare il ruolo attuale della dimensione agricola aziendale nell'inesco di un processo di rigenerazione territoriale e trasformazione eco-sociale del rurale, in particolare delle aree interne. Nello specifico, in questo articolo, il raggiungimento di tale obiettivo passa attraverso l'individuazione e analisi di quelli che sono i sub-processi di innovazione e di costruzione sociale della qualità dei prodotti e servizi offerti dalle nuove generazioni di agricoltori. Ai conduttori delle aziende selezionate, principalmente di tipo individuale a conduzione familiare, è stato somministrato tra giugno e novembre 2021 un questionario strutturato secondo una griglia tematica articolata in: una prima sezione anagrafica (es: età, titolo di studio, ecc.); una sezione relativa agli aspetti motivazionali di arrivo in agricoltura, storia aziendale e strategie di posizionamento sul mercato (es: canali di commercializzazione); una sezione dedicata a raccogliere dati sui profili di multifunzionalità aziendale; e un'ultima sezione con domande aperte dedicate alla auto-definizione di qualità e innovazione dei servizi e prodotti offerti dalla nuova generazione di agricoltori.

È bene evidenziare che, «al pari della collocazione di classe, quella di generazione non dipende dall'adesione volontaria del singolo ed è indifferente al fatto che quest'ultimo ne abbia o meno coscienza. La collocazione di generazione si produce, infatti, nell'appartenenza di una collettività di individui (nati nello stesso arco temporale) a un medesimo spazio storico-sociale e nella possibilità che ne deriva di partecipare agli stessi avvenimenti, contenuti di vita, ecc. [...] partendo dalla medesima forma di "coscienza stratificata"» che determina nuovi e specifici modi di comportarsi, di sentire e di pensare, o di strutturare l'azione aziendale e le interconnessioni territoriali come nel caso delle nuove generazioni di agricoltori (Mannheim, 1974; Merico, 2012, p. 113)

I contesti territoriali interessati dallo studio sono stati selezionati tra il Trentino Alto-Adige e la Liguria: nel primo caso si tratta delle valli montane Trentine (nello specifico la Val di Cembra e Val di Fiemme) e Altoatesine (nello specifico Val Badia, Valle Isarco, Val Venosta) mentre nel secondo caso le aziende sono state selezionate sul versante occidentale delle Alpi Liguri, specificatamente in Alta Valle Arroscia e Valle Argentina, nell'ambito provinciale dell'Imperiese.

Il contributo si articola dunque in una prima parte dedicata alla riflessione teorica concernente la costruzione sociale della qualità e dell'innovazione; segue la presentazione del quadro metodologico e dei profili territoriali oggetto di studio per passare poi alla delineazione dei tratti specifici (i) dell'innovazione di processo e di prodotto in ogni azienda, e (ii) della percezione che ogni giovane agricoltore ha circa l'innovazione e la qualità dei prodotti che genera e offre.

2. Costruzione sociale della ruralità e trasformazione eco-sociale nelle aree interne

Nel perpetuo e diffuso processo di marginalizzazione economico-politica e culturale delle aree interne (Carrosio, 2019), la campagna interna non si è però trasformata in un'area marginale omogenea presentando un universo denso e variegato di tipologie di ruralità (Bertolini, Pagliacci, 2012; Meloni, 2020) che riflettono una dotazione di capitale territoriale specifico, che può essere posto a valore secondo differenti traiettorie di sviluppo centrate e co-animate localmente. Infatti, è bene evidenziare che, benché interessati da vulnerabilità comuni, le «aree interne costituiscono uno scenario ben più eterogeneo di quel che restituisce il semplice termine campagna», riferito a una moltitudine di sistemi rurali locali in maniera indistinta (De Cunto, De Pasta, 2021, p.1). Seguendo l'OECD ogni territorio dispone di uno specifico capitale:

«il proprio 'territorial capital' – diverso da quello di tutte le altre aree e determinato da molti fattori, di volta in volta evidenziati da varie teorie. Questi fattori potrebbero includere la localizzazione geografica e la

dimensione dell'area, fattori produttivi, clima, tradizioni, qualità della vita o economie di agglomerazione generate dalle città, ma potrebbero anche includere incubatori di imprese, distretti industriali o altre reti di imprese che riducono i costi di transazione. Altri fattori potrebbero essere interdipendenze non negoziabili, come intese, consuetudini e regole informali (che consentono agli attori economici di lavorare insieme in condizioni di incertezza) o come la solidarietà, la mutua assistenza e la condivisione di idee che spesso si riscontra in clusters di piccole e medie imprese impegnate nello stesso settore (capitale sociale). Infine, come sostiene Marshall, c'è un fattore intangibile, 'qualcosa nell'aria', chiamato 'ambiente' che è il risultato di una combinazione di istituzioni, regole, pratiche, produttori, ricercatori e *policy-makers* che rendono possibili un certo tipo di creatività e di innovazione» (2001a, p. 15).

Nelle zone rurali la riproduzione del capitale territoriale è stata – e tuttora continua ad essere – elemento legato in maniera preponderante seppur non esclusiva alla produzione agricola, principalmente orbitante intorno a una dimensione produttivo-familiare a bassa intensità di capitale; ciò che la letteratura fa generalmente coincidere con il concetto di azienda contadina (Chayanov, 1966). Nell'agricoltura contadina – e nel ritorno ad essa – la pratica produttiva è primariamente un atto di co-produzione (van der Ploeg, 2013). Il termine co-produzione si riferisce a un processo di interazione tra unità produttiva familiare (e/o azienda) e ambiente naturale, risultante in una trasformazione delle risorse sia sociali che naturali-materiali (Sonneveld *et al.*, 2004; van der Ploeg *et al.*, 2006). La pratica agricola si costituisce dunque come uno spazio di interazione tra sfera socio-economica e natura, all'interno del quale, l'unità produttiva e il complesso delle risorse naturali hanno influenze reciproche nei singoli processi di riproduzione, in una relazione causa-effetto. L'inserimento delle risorse naturali all'interno del ciclo produttivo quali risorse locali disponibili segue quindi quello che Milone (2004) chiama processo di *downgrading* alla base del quale l'uso non intensivo ne garantisce la riproduzione e la disponibilità in lungo periodo per l'unità produttiva, che da essa reciprocamente dipende.

Il medesimo meccanismo di produzione-riproduzione si estende dalle risorse dell'ambiente naturale alle altre componenti del capitale territoriale come il patrimonio culturale immateriale o i beni relazionali nell'ottica di limitare i costi di produzione e ottimizzare il ciclo produttivo attraverso la rigenerazione interna degli input o, in mancanza di input sufficienti a livello di unità familiare-aziendale, attraverso la cooperazione e lo scambio informale o formale di risorse all'interno della comunità. Seguendo Dematteis (1985) la terra è configurabile come territorio quando diviene un condotto di comunicazioni, strumento e oggetto del lavoro, ambito di produzione, scambio e cooperazione, pertanto, la logica di produzione contadina si pone come supporto centrale e elemento non trascurabile nella prospettiva di una rigenerazione del capitale territoriale delle aree rurali interne.

Nella sua introduzione a *Peasant and Peasant Societies*, Teodor Shanin (1987, p. 8) puntualizza che qualsiasi immagine della famiglia o azienda contadina senza legami esterni – territoriali e extra-territoriali – sono oramai «meri costrutti concettuali, eccezioni, incomprensioni o caricature [...], e la massiva intensificazione in intensità dei legami [tra unità produttive e esterno] durante gli ultimi decenni rende i contadini più centrali che mai». È dunque cruciale capire come i nuovi arrivati in agricoltura, quali nuovi contadini, attivino una complessità di relazioni che portano ad avere una ridefinizione intrinseca di cosa è innovazione e che cosa è qualità a livello agricolo aziendale e territoriale, quale processo di intermediazione tra gruppi diversi che si inter-relazionano nel rurale, contribuendo costantemente a ridefinirlo nel suo profilo eco-sociale. Vi è da considerare infatti che oggi nel vario panorama rurale si incrociano bisogni, interessi e aspettative differenti, appartenenti a gruppi mutevoli, sia normalmente residenti in queste aree o che a queste aree pongono nuove domande (es: di tipo imprenditoriale, abitativo, turistico, alimentare, culturale, ecc.).

Le aree rurali interne principalmente con la base contadina/agricola-aziendale filtrano e mediano in maniera attiva queste domande, non subendo passivamente l'evoluzione del mondo contemporaneo o dei suoi stili di consumo. In linea più generale è possibile affermare che le strutture agrarie locali filtrano processi macroeconomici contribuendo a creare un nuovo corso d'azione (van der Ploeg, 2013): anche quando sono in atto processi di marginalizzazione e erosione dei territori e delle strutture agrarie contestuali alle aree interne, la base contadina ricopre un ruolo attivo

determinando – dall’interazione con più ampie strutture socio-economiche – il reale effetto di processi macro sul livello micro.

In virtù di questa complessità, lo sviluppo rurale e la trasformazione eco-sociale delle aree interne affiorano come processi economico-sociali e ambientali e non come prodotto (XXX). Coerentemente possiamo definire la trasformazione eco-sociale delle aree interne quale processo di rimodellamento delle interazioni sociali, dei sistemi di utilizzo e controllo delle risorse, e dell’ambiente, nonché una ridefinizione di ciò che van der Ploeg e Marsden (2008) chiamano *rural web*, la costellazione di individui, risorse, attività e processi che si incontrano e interagiscono nel medesimo territorio. Nonostante questa non abbia finalità esclusivamente economiche, il consolidamento della competitività dell’economia locale ne rimane prerequisito essenziale, avendo come obiettivo base il miglioramento della qualità della vita delle comunità residenti.

Le aree interne sono identificate come una parte del Paese:

«assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, rugosa, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione [...]. E richiede attenzione al fatto che da queste aree vengono beni necessari per tutti noi: acqua, aria buona, cibo, paesaggi, cultura» (Barca, 2013).

Nella loro specificità di sistemi produttivi locali, tramite l’attività agricola si generano beni materiali e immateriali caratterizzati da un carattere di irriproducibilità in contesti differenti data l’immobilità stessa del capitale territoriale (Dematteis, Governa, 2005). Da qui, a partire dalla funzione regolatrice che l’agricoltura ha nelle aree rurali, in virtù di una produzione di beni *commodity* e beni *non-commodity* (es: il paesaggio), si contribuisce a plasmare il profilo, la struttura e i contenuti del capitale territoriale, il quale rappresenta il potenziale competitivo di una data area, «determinando il sistema di esternalità che posiziona l’economia locale sui mercati, il capitale sociale e la governance locali» (Lacquement, Chevalier, 2016; De Rubertis, 2019, p.27).

3. Costruire qualità e innovare

Davanti a un’inevitabile crisi agraria globale, che tuttora viviamo, e che trascina con sé un insieme di crisi collaterali di *food safety e food (in)security*, crisi umanitarie relative all’organizzazione del lavoro agricolo, emergenze ambientali e *food scares*, l’agricoltura contadina a bassa intensità di capitale inizia a attrarre nuove attenzioni, mosse – soprattutto nell’ambito urbano – da consumatori sempre più differenziati e interessati ad avere conoscenza del substrato agrario e territoriale dal quale deriva un servizio o prodotto offerto sul mercato; in questa logica propria di quella che Giddens (1991) chiamava modernità riflessiva ci si orienta su prodotti specifici non sostitutivi (Lancaster, 1966; 1971; Barberis, 1984). Seguendo il MISE (2014, p.48) le aree interne vengono descritte come ricche in «produzioni agricole di pregio, caratterizzate da elevata tipicità e apprezzamento dal mercato. La tipicità di queste produzioni, proveniente dal legame tra vocazioni del territorio e tecniche produttive, viene spesso accresciuta dalla localizzazione nelle aree di produzione delle fasi di trasformazione del prodotto agricolo. Ne consegue che il prodotto alimentare di queste aree diviene patrimonio culturale ed elemento di identità locale». In queste aree si individua così un vantaggio comparato di cui possono avvalersi le aziende agricole e agro-alimentari per intercettare nuove preferenze di mercato; tuttavia, il vantaggio ricade anche alla base delle scelte del volere arrivare per la prima volta in agricoltura o subentrare alla gestione familiare aziendale rintracciando nelle specificità territoriali il mezzo attraverso cui annidarsi sul mercato (Polman *et al.*, 2010; Cersosimo, 2012; Meloni, 2013; Musotti, 2020). Partendo dalla considerazione – fuori da qualsiasi prospettiva neoclassica – che il mercato è un’arena continuamente negoziata (Shanin, 1973), spazio per l’interazione sociale (Watson, Suddert, 2006), i nuovi imprenditori agricoli ricavano uno spazio di

autonomia nel mercato, in cui divengono *price maker*, offrendo prodotti competitivi per qualità e non per prezzo al ribasso.

Nello specifico, parlare di qualità di un prodotto rimanda a due elementi essenziali (i) la presenza di caratteristiche e proprietà che lo distinguono rendendolo riconoscibile rispetto agli altri disponibili sul mercato e (ii) la sua capacità di soddisfare le aspettative del consumatore, che a loro volta possono essere ricondotte a determinati ambiti e scale di preferenza nell'acquisto (Ventura, Milone, 2020). Questi due elementi mettono in luce come il concetto di qualità, soprattutto davanti alla crescente complessità dei sistemi agroalimentari, possa dipendere sia da una componente oggettiva e misurabile spesso riconosciuta attraverso certificazioni di terza parte, sia da una componente soggettiva determinata dal contesto e da mutevoli rappresentazioni sociali (*ibid.*). Oggigiorno la componente sociale acquisisce sempre più rilevanza nell'orientare e determinare aspettative del consumatore che non sono solo soggettive, ma rispondono a più ampi fabbisogni della società o di specifici gruppi (Fischler, 1988; Ventura, Milone, 2020).

Le aziende agricole – quali filtro attivo del substrato agrario – intercettano, selezionano e mediano tali scelte e i loro cambiamenti, definendo rispettivamente il profilo, i contenuti e le modalità di fruizione della propria offerta. I giovani, soprattutto nel caso via sia una tradizione familiare aziendale alle spalle, sono il motore di un salto organizzativo alla base del quale si avviano riassetti produttivi in coerenza con logiche di co-produzione, di intensificazione di relazioni dirette tra produttore e consumatore, e di creazione di spazi di autonomia sul mercato, partendo propedeuticamente dalle esigenze dei territori (Cersosimo, 2012; Cazas *et al.*, 2020). Questo processo di costruzione sociale della qualità è in sé il riflesso di una concreta traiettoria di differenziazione delle filiere agricole e, talvolta, di costruzione di meccanismi comunitari di governo della catena alimentare al fine di promuovere l'ascolto dei bisogni specifici del territorio, l'attivazione, lo sviluppo e lo scambio di risorse disponibili in contrasto a una logica di sistema agro-industriale globalizzato e verticalmente controllato in un insieme di regimi socio-tecnici (Friedmann, McMichael, 1989; Brunori *et al.*, 2012; Cuéllar-Padilla, Ganuza-Fernandez, 2018). Pertanto, come sottolineato da Ventura e Milone (2020, p.122), definire la qualità come esito di una «negoziante tra produttore e consumatore (attori dello scambio), vuol dire considerarla una variabile endogena alla transazione, a differenza di quanto avviene nella teoria economica neoclassica, per la quale la qualità dei beni è perfettamente definita e nota agli attori economici». Siamo quindi nella sfera di ciò che Polanyi (1944) indicava essere *economia sostanziale*, ovvero un'arena in cui l'azione economica non deriva dall'autonoma ottimizzazione del rapporto costi-utilità di risorse scarse, ma da un insieme di relazioni sociali in cui il sistema di valori culturali, etici e morali contano.

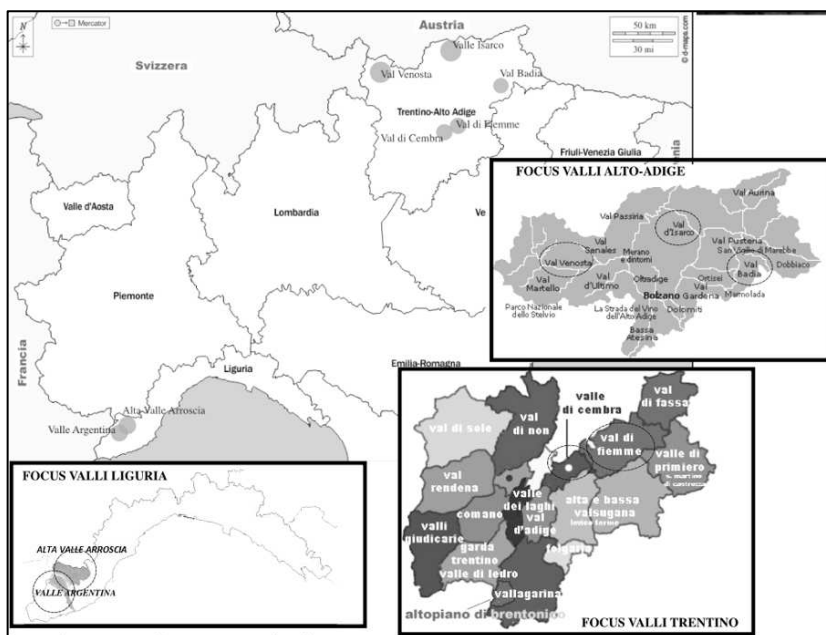
Conseguentemente le dinamiche di costruzione sociale della qualità sono terreno fertile per relazioni e approcci economici basati su fiducia, trasparenza, mutuo riconoscimento e apprendimento (Chiffolleau *et al.*, 2019; Hruschka *et al.*, 2021), rappresentando un innesco di innovazione sociale (Rover *et al.*, 2016), quale sviluppo e implementazione di nuove idee (prodotti, servizi e modelli) per soddisfare esigenze sociali e creare nuove collaborazioni (CE, 2013). Nello sviluppo delle nuove idee i giovani agricoltori strutturano e accompagnano l'innovazione dei prodotti e dei processi secondo linee di distinzione e differenziazione che permettano di intercettare una nuova domanda e di far fronte a propri interessi e a quelli delle comunità in cui risiedono (Meloni, Cois, 2020). La multifunzionalità agricola è quindi – come produzione di beni e servizi multipli non necessariamente orientati al mercato – elemento primario della costruzione sociale della qualità e del più ampio processo di trasformazione eco-sociale delle aree rurali. Questa si pone inoltre come strategia dell'azienda agricola per non soccombere all'incertezza, al dinamismo e alla volatilità dei mercati, delle politiche e dei comportamenti sociali, declinandosi come strutturazione di un'offerta di beni e servizi che valorizzano le risorse agrarie e il valore didattico, sociale, turistico-ricreativo di queste aree (Arru *et al.*, 2020).

4. Evidenze dai territori

Il processo di reinsediamento dei giovani che inizia oggi timidamente a interessare le aree interne, anche e soprattutto a partire dall’iniziativa di impresa agricola, è ancora indubbiamente limitato e indefinito nei numeri, tuttavia il fenomeno non va confinato a un ridotto interesse in quanto, se supportato da specifiche politiche *place-making* – ovvero da politiche capaci di concepire le scelte e le dinamiche dell’arrivare, tornare o restare in queste aree quali patrimonio da implementare e nutrire nel tempo (Marsden, 2012; De Vita *et al.*, 2021) – potrebbe intendersi quale «possibile risposta pur parziale e non sufficiente al problema dello spopolamento» e della mancata rigenerazione e cura del capitale territoriale (Meloni, 2015,). Allo stato attuale, vi è quindi la necessità di ricerca di focalizzare l’attenzione sugli aspetti qualitativi che determinano il fare agricoltura da parte dei giovani, per comprendere il ruolo che essi e dimensione agricola-aziendale hanno nel plasmare il futuro di queste aree. I dati presentati in questa sezione emergono da un’indagine esplorativa quali-quantitativa sviluppata a partire dalla conduzione 13 interviste semi-strutturate con giovani agricoltori (under 40) che hanno deciso di fare impresa – o continuare l’esperienza familiare – nei territori montani delle valli alpine in Trentino Alto-Adige e Liguria³ (fig.1). Al fine di identificare casi aziendali potenzialmente rilevanti per lo studio di caso, questi sono stati selezionati a partire dal gruppo regionale Coldiretti Giovani Impresa e – per quanto riguarda la parte altoatesina – la selezione si è mossa all’interno del gruppo Unione Giovani Agricoltori Sudtirolesi (Südtiroler Bauernjugend-SBJ), individuando realtà aziendali che nelle valli terreno di studio si fossero contraddistinte per avere avviato processi di innovazioni a livello di prodotto (es: recupero varietà colturali antiche) e di processo (es: coinvolgimento consumatore nelle pratiche produttive), attraverso un’attivazione interna di risorse aziendali o fruibili tramite connessioni territoriali. Considerato il limitato numero di casi selezionati, la rilevazione si è concentrata – come carotaggio specifico di buone pratiche – non su un campione statistico ma su casi esemplari territoriali (ad esempio premiati con Oscar Green Coldiretti).

Il lavoro di campo è stato svolto tra giugno e novembre 2021 facendo emergere – tra i vari aspetti definiti in introduzione – i tratti specifici (i) dell’innovazione di processo e di prodotto in ogni azienda, e (ii) della percezione che ogni giovane agricoltore ha circa l’innovazione e la qualità dei prodotti che genera e offre.

Fig. 1: Distribuzione geografica delle valli di selezione casi aziendali



³ Valli Trentine (Val di Cembra e Val di Fiemme); Valli Altoatesine (Val Badia, Valle Isarco, Val Venosta); Valli Liguri (Valle Arroscia e Valle Argentina).

Fonte: elaborazione degli autori

4.1 Scenari agrari locali tra abbandoni, permanenze, ritorni e nuovi arrivi

Background Liguria

La Liguria è la regione con la maggiore riduzione della Superficie Aziendale Totale (SAT) nelle aree interne italiane: la SAT nel 1961 era uguale a 259.692.2 km² mentre nel 2010 ha raggiunto 47.530.0 km² (-81,70%) (CAIRE, 2014). Del vuoto lasciato dall’abbandono e erosione della base agricola-aziendale non si è fatto però carico nessun altro soggetto che divenisse così l’attore diretto del controllo e manutenzione del capitale territoriale di queste aree interne, in un orientamento verso usi e funzioni differenti. Ciò è confermato dal fatto che, guardando ai dati Istat (2021) sull’andamento demografico si nota che in ambito regionale tra il 1951 e il 2019 solo 5 comuni registrano una crescita sistematica di popolazione che porta quasi a duplicare (da 25 mila a 43 mila) il numero dei residenti⁴. Sono invece 48 i comuni che a ogni censimento registrano un calo di popolazione. Sono comuni di piccole o piccolissime dimensioni (tre su quattro non superano i mille residenti), distribuiti per la gran parte nelle zone interne delle quattro province: Imperia (17 comuni), La Spezia (12), Genova (11) e Savona (8). In questi comuni si contano, nel 2019, 39 mila residenti; nel 1951 erano più del doppio (86 mila). Significativamente, vi è poi da sottolineare che la distribuzione territoriale della popolazione evidenzia un alto squilibrio tra l’area della costa ligure, in cui si rilevano i più elevati valori di densità di popolazione, e le zone interne, sempre più colpite dallo spopolamento⁵ (Bacci *et al.*, 2021). Sotto il profilo agrario, nelle aree interne dell’Alta Valle Arroscia e Valle Argentina (Imperia) – principalmente vocate all’attività olivicola su terrazzamento in muro a secco – il processo di drastico spopolamento è dunque proceduto congiuntamente a un processo di deagrarizzazione che ha portato a un orientamento delle risorse – in primis manodopera – verso la costa sia in aree urbane che rurali indirizzate all’agricoltura da serra ad alta redditività (es: floricultura), o verso i sistemi industriali del vicino Piemonte.

Background Trentino e Alto-Atesino

Guardando invece ai dati sulla riduzione SAT nelle Province Autonome di Trento e Bolzano si notano a livello nazionale le più basse riduzioni nel controllo agricolo-aziendale del territorio; Trento passa infatti da 445.286.9 km² del 1961 a 382.892.0 km² del 2010 (-14.01%) mentre Bolzano negli stessi riferimenti temporali passa da 448.193.3 km² a 365.800.0 km² (-18.38). A livello territoriale provinciale però, si notano, nel corso del tempo, dinamiche che portano a maggiori incrementi demografici in alcuni contesti vicini ai centri urbani principali e caratterizzati da un’agricoltura di valle intensiva e specializzata, in parallelo a un progressivo declino nei centri più distanti, caratterizzati da sistemi agricoli e pastorali di montagna estensivi. Nel dettaglio, nel caso della Provincia Autonoma di Trento, la popolazione, negli ultimi decenni, è andata concentrandosi soprattutto nelle aree della Valle dell’Adige, Comunità della Valle dei Laghi, Alto Garda e Ledro, della Paganella e Alta Valsugana e Bersntol (Ispat, 2021). I piccoli centri delle valli di Non, di Fiemme, di Cembra e di Sole, registrano invece attualmente tendenza in declino, tuttavia, dagli anni Settanta in poi, si è assistito a fenomeni di diffusione urbana legati soprattutto al settore turistico in crescita (Besana *et al.*, 1998; Ispat, 2021). In Val di Fiemme e in Val di Cembra ciò ha determinato la saturazione delle

⁴ Tale crescita interessa due comuni con non più di 5 mila abitanti (Boissano e Villanova d’Albenga, in provincia di Savona), due tra i 5 e 10 mila abitanti (Camporosso, in provincia di Imperia, e Santo Stefano di Magra, in provincia di La Spezia) e uno fra 20 e 50 mila abitanti (Sarzana, in provincia di La Spezia).

⁵ Nei 67 comuni della provincia di Genova, che copre il 33,8% della superficie regionale, si concentra più della metà della popolazione regionale (54,1%). La seconda provincia più grande della regione è Savona, sia in termini di superficie (28,5%) che in termini di popolazione (17,8%). I residenti nelle province di Imperia e La Spezia che, insieme, coprono il 37,7% del territorio, sono il 28,0% della popolazione della regione.

aree di fondovalle a scapito delle località con accessi più impervi situate a altitudini maggiori. A ciò, ha fatto seguito una rivalutazione delle località di collina e dei terrazzamenti superiori più prossimi, che si sono gradualmente trasformate in aree di seconde case e destinazione di una migrazione temporanea dell'amenità (Besana *et al.*, 2003).

Valli Trentine

In Val di Cembra la produzione agricola risulta essere già dal XIX secolo particolarmente vocata al vigneto a pergola su terrazzamento, andando poi a specializzarsi proprio su quest' indirizzo produttivo attraverso l'espansione della frontiera agricola nelle restanti aree boschive e pascolive; tuttavia alcuni dei terrazzamenti più impervi dedicati precedentemente al pascolo e alla cerealicoltura e orticoltura familiare di sussistenza non vengono toccati da questo movimento di riagrarizzazione andando incontro a un graduale e diffuso abbandono (Casna, 2019).

In parallelo, l'agricoltura Fiemnese "tradizionale", come sottolinea Martellozzo (2021), ha mantenuto sino agli anni Settanta i tratti tipici della cosiddetta *Alpwirtschaft* (agricoltura alpina), caratterizzata dalla monticazione stagionale di greggi e mandrie in alpeggio, e della policoltura cerealicola e orticola. Dagli anni Settanta in poi, con l'affermazione del turismo di massa, soprattutto invernale, la maggior parte degli appezzamenti coltivati del fondovalle sono stati occupati da attività connesse al turismo, mentre, con l'intensificazione delle pratiche di allevamento bovino in stalla, i pascoli di mezza montagna sono stati coperti da nuovo bosco (Salsa, 2012). A tal riguardo Martellozzo (2021, p.5) evidenzia: «le cose sono cambiate, fatta eccezione per la secolare industria del legno, l'agricoltura in Val di Fiemme rappresenta un'attività economicamente subordinata al turismo e all'industria manifatturiera del fondovalle. Fino agli anni Settanta gli orti domestici erano piuttosto frequenti: famosi quelli di Predazzo, oggi quasi completamente scomparsi a causa dell'espansione urbana».

Valli Altoatesine

A differenza delle realtà precedenti, il profilo agrario altoatesino è da sempre contraddistinto dalla presenza del *geschlossener Hof* (Maso chiuso), cioè dalla centralità della particolare struttura fondiaria per cui il maso (terreni e immobili tra cui casa familiare, stalla e fienile) è trasmesso – secondo il principio di indivisibilità – di generazione in generazione a un solo figlio, tendenzialmente per via patrilineare. L'azienda è quindi considerata un'unità produttiva indivisibile ed è così preservata nel tempo dal rischio di frammentazione del fondo e conseguente declino nei livelli di produttività, sufficienti a mantenere la famiglia contadina⁶ (Cole, Wolf, 1999). Su questa base, attualmente l'Alto Adige presenta un grado di resistenza dell'agricoltura familiare di piccola scala più elevato rispetto ad altre aree e, in coerenza con ciò, nell'ultima Relazione Agraria e Forestale della Provincia Autonoma di Bolzano, si pone in evidenza che il «96% delle aziende scomparse tra il 2003 e il 2013 nell'UE aveva un'estensione inferiore a 10 ettari [...], tra il 2010 e il 2016, in Alto Adige il numero delle piccole aziende con meno di 5 ettari di superficie è invece aumentato del 3%» (APBS, 2021, p.13).

Sebbene la struttura del Maso, soprattutto negli anni Settanta, momento in cui si assiste a una forte emigrazione di giovani verso Austria, Germania e Svizzera (Mezzalana, 2006), sia andata in contro a momenti di crisi, rimane oggi una base solida di presenza agricola sul territorio. Lo scenario agrario altoatesino vede la presenza quasi esclusiva della azienda a base familiare⁷, tuttavia è importante sottolineare che la base familiare non è sempre una condizione necessaria e sufficiente per definire la

⁶ La Legge sui Masi Chiusi (Legge Provinciale 28 Novembre 2001, n.17) stabilisce che «affinché i fondi rustici possano essere costituiti in maso chiuso, nella costituzione del maso stesso deve essere compresa una casa di abitazione con relativi annessi rustici e il reddito medio annuo del maso deve essere sufficiente per assicurare un adeguato mantenimento ad almeno quattro persone, senza tuttavia superare il triplo di tale reddito».

⁷ I dati relativi all'anno 2020 quantificano una presenza di aziende familiari pari a 16.549 unità sull'intero territorio provinciale (APBS,2021).

logica di produzione agricola come contadina (si veda ad esempio van der Ploeg, 1994; Schneider, 2014), ciò che risulta essere necessario è infatti il processo di utilizzo e rigenerazione interna delle risorse in un rapporto di *downgrading* e co-produzione con la natura e con la comunità rurale. Quindi, seppur su base familiare, in Alto Adige, l'agricoltura altamente specializzata nei sistemi frutticoli e vinicoli, è oggi (sebbene si possano notare linee di transizione a modelli più sostenibili) diffusamente caratterizzata da alta intensività soprattutto nell'uso di pesticidi (Linhart *et al.*, 2021), concentrazione varietale, e dipendenza dagli andamenti dei mercati convenzionali. Ad esempio, nel settore cruciale della melicoltura, tre tra le varietà più richieste dal mercato, Golden Delicious, Gala e Red Delicious, occupano da sole circa il 60% del territorio provinciale dedicato a meleto (APBS, 2021)⁸.

4.1.1 Giovani in agricoltura: dall'azienda al territorio

Guardando ai dati quantitativi, l'agricoltura europea è caratterizzata da una rilevante tendenza di senilizzazione. Su dati Eurostat (2016) relativi, ad esempio, alle aziende con sola manodopera familiare risalta che la percentuale di conduttori dai 45 anni in su, sul totale è pari a 81,6%.

Tuttavia, concentrando l'attenzione sull'attuale situazione italiana, dal Primo Rapporto sui Giovani in Agricoltura (Albani *et al.*, 2021) si nota che le criticità generate dalla pandemia non hanno fatto arenare l'iniziativa imprenditoriale dei giovani:

«nel 2020 sono nate in media ogni giorno 236 aziende condotte da under 35 per un complessivo di oltre 86mila aziende. Complessivamente, una azienda su dieci di quelle esistenti è guidata da giovani per un totale di 541mila unità. Negli ultimi 5 anni sono 104mila le aziende giovanili nate in media ogni anno. In questo perimetro, la segmentazione settoriale restituisce uno spaccato interessante. Il settore agricolo si colloca nelle prime posizioni per nuove aziende under 35 nate nel 2020 (oltre 6mila1) subito dopo il commercio al dettaglio (10mila) ed i lavori di costruzioni specializzate (8mila e 500). [...] Nell'anno appena trascorso sono nate oltre 20mila aziende agricole e forestali. Si tratta in media di 57 nuove iscrizioni al giorno, di cui il 30% da parte di giovani (17 nuove aziende agricole giovani al giorno)» (Albani *et al.*, 2021, p. 8).

In netta controtendenza rispetto all'andamento generale, dal 2016 al 2021 si è registrato un incremento dell'8% delle aziende agricole con giovani conduttori mentre, in tutti gli altri settori economici, la presenza dei giovani alla guida di aziende si è ridotta dell'11% (*ibid.*). Pertanto, nonostante la crisi provocata dall'emergenza sanitaria, e le difficoltà legate all'accesso al settore agricolo come il limitato e difficile accesso al credito e alla terra, l'agricoltura si pone come un punto di riferimento rilevante per le prospettive imprenditoriali delle nuove generazioni.

Nelle 13 realtà aziendali selezionate per quest'indagine esplorativa, i giovani conduttori hanno un età media di ingresso in agricoltura nel periodo 2006-2021 di 27,3 anni (29,1 nei casi Trentini e Altoatesini; 24,6 in Liguria) e in 8 casi si è davanti a *newcomers*, dunque a conduttori senza una tradizione aziendale alle spalle (tab.1); inoltre in 3 di questi casi, l'essere *newcomers* di settore coincide anche con l'essere *newcomers* territoriali ovvero, nuovi arrivati – tramite l'iniziativa agricola – nei territori dove si intraprende l'attività:

“Sono nato e cresciuto a Milano, all'inizio pensavo di fare regia perché venivo da quell'ambiente lì di famiglia, poi [...] ho fatto la Triennale di Agraria a Milano [...], tutto comincia con un'esperienza di produzione zafferano con 1000 bulbi nel terreno della famiglia di Michele [socio di tre dell'azienda],[...] abbiamo detto se va male ci siamo divertiti ma se va bene comincia qualcosa, l'esperienza è andata bene, dallo zafferano una cosa tira l'altra, Michele aveva già un attività di apicoltura quindi ci siamo uniti, la gente abbandonava gli uliveti e abbiamo cominciato a prenderne alcuni in affitto”.
[Int. 2, Valle Arroscia, 1° socio intervistato]

“Vengo anche io da Milano, ho passato l'adolescenza e la parte degli studi liceali a Milano, poi sono andato a Parma a studiare Scienze Tecniche Equine [...]. Però sono anche appassionato al mondo dell'etologia e ho iniziato a studiare il mondo delle api e da lì ho continuato; mi ero trasferito all'epoca in Mugello e da averne inizialmente 3 di famiglie di api, adesso qui ne abbiamo 33. Io sono arrivato qui perché l'ambiente era molto pulito per la produzione del miele, [...], nel

⁸ Golden Delicious (27,3%); Gala (21,5%); Red Delicious (10,9%).

mentre sono arrivati loro con lo zafferano, io avevo anche già iniziato a produrre anche olio in piccole quantità, e abbiamo deciso invece di aprire più partite iva di fare una singola azienda” [Int. 2, Valle Arroscia, 2° socio intervistato]

Tab.1: profili aziendali

Territorio	Genere condotto	Titolo di studio	Tradizione familiare (aziendale)	INNOVAZIONI DI PRODOTTO		INNOVAZIONI DI PROCESSO
				Produzione e diversificazione	Certificazioni e Marchi	
1 V. Arroscia	D	Laurea Scienze e Tecnologie Agrarie	Si	Produzione olivicola (da Monocultivar Taggiasca); produzione vitivinicola (Ormeasco; Pigato; Vermentino; Rossese; Passito da uve Pigato); Agriturismo (ricettività e visite in azienda-turismo esperienziale).	DOP DOC	Vendita diretta; Vendita online; Coinvolgimento consumatore nell'attività; Trasformazione in azienda.
2 V. Arroscia	U	Laurea Scienze e Tecnologie agrarie	No	Produzione zafferano; produzione olivicola (da Monocultivar Taggiasca); produzione orticola; trasformati con collaborazioni laboratori conto terzi.	DOP	Vendita diretta e tramite GAS. Vendita online; Trasformazione in azienda.
3 V. Arroscia	D	Diploma Socio-psicopedagogico	Si	Produzione orticola (tra cui aglio di Vessalico – Presidio Slow Food), e olivicola (da Monocultivar Taggiasca);.	P. S. Food DOP	Vendita diretta.
4 V. Argentina	U	Laurea in Psicologia	No	Produzione e trasformazione lavanda per recupero lavandeti su terrazzamento della Riviera dei Fiori.	Lavanda Riviera dei Fiori	Vendita diretta; Vendita online; Coinvolgimento consumatore nell'attività; Trasformazione in azienda.
5 V. Argentina	U	Diploma tecnico	No	Coltivazione zafferano; produzione orticola (recupero della varietà locale di fagioli conosciuta come Moneghetta); coltivazione lavanda.		Vendita diretta; Trasformazione in azienda.
6 V. Fiemme	D	Laurea Sc. Forestali	No	Produzione orticola (con specifico recupero di antiche varietà di legumi locali); turismo rurale esperienziale; fiori eduli.		Vendita diretta; Vendita online; Coinvolgimento consumatore nell'attività; Trasformazione in azienda.
7 V. Fiemme	D	Diploma Socio-psicopedagogico	No	Allevamento ovino (per produzione e trasformazione latte); allevamento avicolo (da uova); produzione orticola e di zafferano.		Vendita diretta e tramite GAS. Trasformazione in azienda.
8 V. Isarco	U	Diploma in agraria	Si	Produzione e trasformazione erbe aromatiche e officinali; agricoltura sociale; turismo rurale esperienziale.	BIO Bioland Gallo Rosso	Vendita diretta; Vendita online; Coinvolgimento consumatore nell'attività; Trasformazione in azienda.
9 V. Badia	U	Diploma Agrotecnico	Si	Allevamento bovino da carne e da latte con connessa produzione casearia; produzione e trasformazione piccoli frutti; ricettività agrituristica; turismo rurale esperienziale; fattoria didattica.		Vendita diretta; Vendita online; Coinvolgimento consumatore nell'attività; Trasformazione in azienda.
10 V. Venosta	U	Laurea Agraria	No	Produzione orticola e floricultura.	BIO	Vendita diretta e tramite GAS.
11 V. Cembra	U	Laurea Matematica	Si	Melicoltura; turismo rurale esperienziale.		Vendita diretta; Vendita online; Coinvolgimento consumatore nell'attività; Trasformazione in azienda.
12 V. Cembra	U	Laurea Sociologia	No	Produzione e trasformazione orzo e luppolo da birra.	BIO	Vendita diretta e tramite GAS; Vendita online; Vendita nella grande distribuzione; Coinvolgimento consumatore nell'attività;

13	V. Cembra	D	Diploma Ragioneria	No	Produzione orticola e di grani antichi; produzione e trasformazione (es: miscele e cosmesi naturale) erbe aromatiche e officinali e fiori eduli.	Trasformazione in azienda. Vendita diretta; Trasformazione in azienda.
----	-----------	---	--------------------	----	--	--

L'essere parte di un insieme di nuove popolazioni che oggi rimodellano la realtà delle comunità rurali (si veda Meloni, 2020), permette di integrare nel rurale saperi locali con competenze e conoscenze nuove, spesso acquisite fuori dai territori di insediamento aziendale o attraverso percorsi di studio specializzanti. Da queste integrazioni e filtraggi di domande esterne relative a prodotti e servizi legati al rurale, i giovani – partendo dal locale – promuovono linee di innovazione di prodotto e processo che permettono di differenziarsi e annidarsi sul mercato intercettando domande mutevoli nel tempo e nello spazio. Si fa dunque sintesi dei molteplici meccanismi di costruzione della ruralità, come processo continuamente mediato anche di fronte a cambiamenti globali che possono notevolmente influenzare sia stili di consumo sia il modo di costruire i rapporti di scambio come per esempio successo con la pandemia da Covid-19 (Corrado, Fama, 2021):

“I prodotti principali sono sempre la pianta secca che trasformiamo in tisane. Sono piante che produciamo e coltiviamo e che talvolta crescono spontaneamente. Le trasformiamo soprattutto in miscele per infusi, erbe aromatiche, sale aromatico, fiori per la gastronomia, liquori e amari [...]. Questa è una bella nicchia perché nel mercato ci sono un sacco di prodotti industriali e [...] per quanto riguarda i liquori e gli amari, di biologico non c'è quasi niente. È un'ottima nicchia! Abbiamo anche gli sciroppi da diluire, come si usa tipicamente in Alto-Adige, la linea di bio-cosmesi, di cui mi occupo io dagli estratti del principio attivo dalle piante e dopo della lavorazione in laboratorio [...]. Abbiamo una clientela molto numerosa e diversificata, non solo tra coloro che cercano il bio [...]. La nostra vendita on-line riguarda solo chi ha già provato il prodotto per poi continuare a rifornirlo. È un servizio al cliente che funziona molto bene, specie durante il periodo COVID, altrimenti per noi vale il principio della vendita diretta. È molto importante perché lì hai un contatto con il pubblico per far vedere il nostro lavoro alla gente” [Int. 8, Valle Isarco].

“Lavoro molto con i social e i clienti mi arrivano anche da questi canali. Io prediligo comunque una vendita diretta in azienda o comunque in un qualche mercato [...]. Preferisco portare le persone ad acquistare un mio prodotto attraverso servizi che io offro, per esempio le attività estive: due volte a settimana faccio attività di promozione turistica [visite in azienda e coinvolgimento diretto dei consumatori] e in più apro il punto vendita. Ho anche uno shop online che in realtà è il “punto di approdo” tra tutti quei contatti che io ricevo sui social” [Int.6, Val di Fiemme].

“Alla fine, utilizzo vecchie tecniche antiche e anche quello è un'innovazione [...]. Se lavori con quelle vecchie tecniche e le combini con ciò che ho appreso all'università hai una buona combinazione” [Int. 10, Val Venosta]

“La questione COVID ha accelerato un turismo dove ci sia più spazio rispetto alla sola riviera [...] noi qui è anni che cerchiamo di fare riscoprire l'entroterra, ad esempio con il percorso della cucina bianca, [...] o con l'ospitalità in agriturismo” [Int. 1, Valle Arroschia].

Nel processo di diversificazione produttiva, quale più diretta manifestazione di innovazione che permette di aumentare il valore aggiunto per unità di prodotto, i territori – prima marginali – contano, riassumono valore nella loro specificità. Localizzare non è quindi sinonimo di chiusura delle aree rurali in sé stesse, è bensì una traiettoria di individuazione sul territorio di risorse e competenze disponibili, da mettere a valore attraverso la strutturazione di sinergie con l'esterno (Sivini, Corrado, 2013; Meloni, Uleri, 2022). Nell'innovare i processi – oltre a un'intrinseca dinamica di *downgrading* propria della reintroduzione nel paniere aziendale di varietà colturali antiche – la filiera tende ad accorciarsi, accentrando nella quasi totalità dei casi (v.a. 11) le fasi di trasformazione in azienda, e coinvolgendo il consumatore nelle attività aziendali attraverso visite esperienziali o laboratoriali. È un tentativo di defeticizzazione del prodotto per trasmettere insieme al bene o servizio offerto sul mercato il relativo substrato agrario che lo genera.

Queste dinamiche non solo determinano la percezione che il produttore ha rispetto che cos'è la qualità ma strutturano anche specifiche rappresentazioni sociali proprie di gruppi di consumatori differenziati, attenti sia alla possibilità di poter conoscere il territorio e il substrato agrario in cui si genera il prodotto, sia all'impatto delle proprie scelte di consumo. Pertanto, dal territorio, come luogo

di interazione tra gruppi differenti (es: produttori, lavoratori agricoli, consumatori, turisti, ecc.), la qualità si struttura in rappresentazione, non esclusiva e mutevole:

“Qualità è forse l’anima che ci mettiamo e anche le strutture come le abbiamo sistemate, per avere l’ottimo stato delle strutture. C’è ancora tanto da ristrutturare ma non abbiamo un rudere. Tutto è stato sempre ben curato. Oltre l’anima che ci mettiamo, ci sono anche delle esperienze che abbiamo fatto prima e che portiamo dentro l’azienda [...] Vi è il mettersi in gioco e il dire ‘io queste cose le racconto’ serve per raccontare il lavoro del contadino, la biodiversità dei nostri prati” [Int. 9, Val Badia].

“Partiamo dalla qualità del servizio [...], i miei prodotti non sono trattati e sono comunque controllati, non sono prodotti in maniera massificata e quindi diciamo che io conosco per filo e per segno la vita delle mie piante [...], voglio che ciò arrivi agli altri, quindi ci tengo tanto che le persone vengano perché questa cosa non è fattibile attraverso lo shop online. Se invece parliamo di qualità in un senso più orientato sul prodotto esso non deve essere trattato perché, a mio avviso, c’è una certa lezione economica e sociale [...]. Io raccolgo e cerco di far capire al mio cliente che il mio prodotto non è sempre esteticamente perfetto ma ha la sua storia ed è pur sempre buono [...]. Di solito è un consumatore con abbastanza potere d’acquisto anche perché io non sono a buon mercato. È un consumatore attento alla qualità e spesso e volentieri ti fa molte domande [...] [Int. 6, Val di Fiemme].

“La qualità è che tu stesso da produttore riesci a stare al 100% dietro al prodotto che fai [...]. La qualità è anche se il cliente è contento, e la qualità è anche se riesci a vivere del prodotto. Non basta fare un prodotto buono. Se non lo vendi, non hai qualità” [Int. 8, Valle Isarco].

“La qualità la definirei attraverso quello che è il prodotto agricolo. È un prodotto che nasce dal nostro lavoro agricolo e dalle nostre materie prime, a differenza di altre aziende che si affidano ad altri per la compravendita delle materie prime e per affidare il lavoro a terzi. Noi direttamente, pensiamo a tutto” [Int. 12, Val di Cembra].

Sebbene in alcuni casi aziendali (v.a. 7) vi sia l’utilizzo di marchi e di certificazioni di terza parte, la centralità della partecipazione, l’orizzontalità, la condivisione di una visione, la trasparenza, la fiducia reciproca e un continuo processo di co-apprendimento (Cazas *et al.*, 2020), fanno sì che il processo di costruzione della qualità sia ricentrato sui territori, sulle comunità rurali e sugli attori direttamente coinvolti dallo scambio (Loconto, Hatanaka, 2018).

“[...] tuttavia, io non sono certificata [...]. Avendo io tantissime varietà, molte delle varietà antiche che ho, non sono registrate nell’archivio delle sementi, di conseguenza dovresti andare in deroga se sei nel biologico [...], ho 50 varietà di fagioli più ortaggi vari [...]. Io non ho la certificazione ma noto che al consumatore che arriva, questo non interessa. Spesso mi arrivano clienti che mi chiedono o semi o come si fa a riprodurre una specifica varietà. A me piace molto questa parte di condivisione delle conoscenze che non mi porta nulla a livello economico ma a livello personale mi aiuta moltissimo e curo tutte queste richieste proprio perché mi regalano tanto. In realtà ha anche un rivolto economico perché poi i clienti si legano a me” [Int. 6, Val di Fiemme].

“La qualità è il rapporto diretto agricoltore-acquirente, non credo molto nell’etichetta, nel bio, credo molto di più in un rapporto diretto [...] non credo più di tanto nelle certificazioni [...] con la possibilità che se uno vuole può venire qui a vedere” [Int. 5, Valle Argentina].

5. Riflessioni conclusive

L’arrivo e/o la presenza di una nuova generazione di agricoltori nelle aree interne sta rappresentando non solo un tentativo di sopravvivenza e rigenerazione di realtà familiari-aziendali già avviate ma – più generalmente – vista anche la presenza di newcomers “di settore” e “di territorio”, questo appare come un tentativo di fare leva sulle risorse locali e sulla loro rigenerazione, quali beni collettivi locali per la competitività, per crearsi uno spazio e occasione di autonomia relativa sul mercato, generando nel contempo esternalità positive per il territorio. L’entrare per la prima volta in agricoltura, o il subentrare nella gestione familiare, implica l’attivazione multipla di dinamiche di interrelazione in un processo continuo di scambio e co-apprendimento tra produttore e produttore, tra generazioni familiari interne all’azienda, tra produttori e consumatori, tra produttori e istituzioni, ecc.

L'innovazione, sia questa a livello di prodotto che di processo, si delinea come un processo di *learning through interaction* (Lundvall, Johnson, 1994) radicato nelle reti sociali territoriali (Ramella, Trigilia, 2010) il quale, per esempio, riporta al recupero di vecchi cultivar o alla ristrutturazione della filiera attraverso l'accentramento in azienda di gran parte delle fasi produttive e l'aumento del grado di prossimità con il consumatore. L'innovazione non è più un processo di trasferimento sequenziale come poteva essere inteso in precedenza, ma il risultato di una serie di azioni iterative che coinvolgono reti di attori (Arzeni, Ascani, 2020). Seguendo Meloni e Cois (2020, p. 231) l'orientamento all'apprendimento implica il «passare da logiche di trasmissione dei saperi da una generazione all'altra, a una postura attiva di ricerca delle informazioni e di costruzione delle relazioni». Questa costruzione oltre che essere animata da attori residenti nel territorio si avvale anche dell'azione di soggetti esterni, come i consumatori urbani (Ciciotti, 2016), che ai sistemi agricoli e agro-alimentari delle aree interne pongono nuove domande, stimolandone i processi di innovazione e co-definendone rappresentazioni specifiche legate alla qualità dei prodotti e servizi radicati nella loro unicità. Il rapporto con le città, non solo con le grandi aree metropolitane ma anche e soprattutto con le città medie, è da considerarsi in una prospettiva multifunzionale (OECD, 2001b), data la relazione esistente tra la produzione di beni commodity e non commodity differenziati che l'agricoltura intrinsecamente genera e offre a una platea ampia di attori rurali e urbani.

Se la definizione di cosa sia un prodotto o servizio di qualità nei sistemi agricoli e agro-alimentari delle aree interne scaturisce dalla mediazione di interessi e richieste tra sfera produttiva e consumatori tenendo conto di dinamiche sovralocali altrettanto mutevoli come i *food safety scares* internazionali o le sempre più frequenti problematiche umanitarie e etiche legate alla dimensione lavorativa dell'agroindustria, di riflesso la ricerca della differenziazione, tipicità e trasparenza si proietta nelle strategie di innovazione. Processi di innovazione e costruzione qualità si influenzano dunque reciprocamente in maniera ciclica ponendo le aree interne al centro di un sistema esteso di relazioni extra-territoriali capace di creare valore economico per ampie collettività. I giovani agricoltori sono catalizzatori di tale meccanismo con le loro influenze e esperienze esterne (es: percorsi di studio) e le loro aspettative lavorative o prospettive di vita lontano dalle derive dei sistemi urbani odierni. Avendo l'agricoltura funzione regolatrice del rurale che determina elementi di contesto come paesaggio, cultura gastronomica, il senso d'appartenenza e lo spirito identitario, l'uso degli spazi o gli stili architettonici, i giovani stanno contribuendo a attivare una traiettoria di sviluppo parallela a quelle in corso (es: deagrarizzazione, spopolamento, ecc.) scegliendo le aree interne come luogo in cui avviare un percorso di vita stabile e in certi casi, come accade soprattutto in Alto Adige, innovando a livello aziendale-familiare i modelli di produzione intensiva con pratiche tese alla rigenerazione del capitale territoriale. In queste dinamiche di scelta, apprendimento e mediazione e a volte conflitto con le generazioni dei padri, si incanala una trasformazione eco-sociale per le aree interne che richiama a centralità l'agricoltura in qualsiasi tentativo di progettazione sistemica e partecipata di questa ampia e policentrica parte del Paese. Il settore agricolo, mosso dalle nuove generazioni, diventa volano di un processo di sviluppo capace di andare oltre l'ambito settoriale passando attraverso la riqualificazione dell'offerta con prodotti ad alta differenziazione e il suo ampliamento connesso alla diversificazione delle attività aziendali (es: agriturismo, vendita diretta, trasformazione) e all'adozione di processi produttivi maggiormente sostenibili (es: il biologico, ma non solo) (Storti, Prosperini, 2020). Anche con l'azione delle nuove generazioni di agricoltori le aree interne, e nello specifico le valli oggetto di studio, si rivelano non essere uno "spazio contenitore" (Provenzano, Seminara, 2020), percettore passivo di dinamiche globali, bensì uno spazio sociale attivo e dinamico in cui l'unicità territoriale riacquista valore nelle strategie di impresa e nella più ampia determinazione dello sviluppo eco-sociale di queste date aree. Inoltre, vi è da sottolineare che è proprio con l'attivazione di strategie di innovazione come quelle emergenti dai casi riportati che si genera un addensamento delle funzioni dell'azienda (es: mantenimento biodiversità, offerta servizi turistici, ecc.) e delle sue reti, andando così a definire e ridefinire quello che è il profilo del territorio e influenzandone notevolmente la capacità di dialogo con l'"esterno" e interconnessione territoriale, soprattutto con i contesti urbani. Dunque, sebbene l'analisi prenda in esame un ristretto numero di

casi aziendali, si è qui presentato un carotaggio specifico di modelli reali di imprenditorialità che tessono continuamente il legame tra tradizione e innovazione, grazie soprattutto alla presenza di percorsi di studio che alimentano la capacità di saper intercettare nuove domande e contenere al contempo i costi dell'innovazione.

Riferimenti bibliografici

- Albani, C., Guerriero, M., Peleggi, G., Pirrone, A., Vecchio, Y. (2021). *Primo Rapporto sui Giovani in Agricoltura: covid, la svolta green delle nuove generazioni*. Centro Studi Divulga: Roma.
- Anania, G., Tenuta, A. (2008). Ruralità, urbanità e ricchezza dei comuni italiani. *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1, 71-103.
- Autonome Provinz Bozen – Südtirol (APBS) (2021). *Relazione Agraria e Forestale 2020*.
- Araghi, F., A. (1995). Global Depeasantization, 1945–1990. *The Sociological Quarterly*, 36 (2): pp. 337-368.
- Arru, B., Furesi, R., Madau, F.A., Pulina, P. (2020). “Multifunzionalità e redditività delle imprese agrituristiche. Il caso della Sardegna”, in B. Meloni e P. Pulina (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali Multifunzionalità, reti di impresa e Percorsi*, pp. 67-88. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Arzeni, A., Ascani, M. (2020). “L’innovazione come leva per lo sviluppo sostenibile dei sistemi locali rurali”. In D. Storti, V. Provenzano, A. Arzeni, M. Ascani, F. S., Rota (a cura di), *Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne*, pp.41-52. Milano: FrancoAngeli.
- Bacci, E., Cotella, G., Brovarone, E. V. (2021). Improving Accessibility to Reverse Marginalisation Processes in Valle Arroscia, Italy. *Rural Accessibility in European Regions*, pp. 101-118. London: Routledge.
- Barberis C. (1984). “L’agricoltura tra gastronomia e alimentazione”. In: Insor (a cura di), *Gastronomia e società*, pp.21-71. Milano: Franco Angeli.
- Barca F. (2013), Intervento conclusivo. Forum Aree interne: nuove strategie per la [programmazione](#) 2014-2020 della [politica di coesione](#) territoriale, Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11-12 marzo.
- Berti, G., Brunori, G., Guarino, A. (2010). “Aree rurali e configurazioni turistiche”. In D. Cinti (a cura di), *Turismo rurale e progetto di paesaggio. La Valtiberina Toscana per un turismo naturale e culturale sostenibile*. Firenze: Alinea Editrice.
- Bertolini, P., Pagliacci, F. (2012). Tra povertà e ricchezza: la ruralità nell’Europa allargata. *AgriregioniEuropa*, pp. 66-70.
- Besana, A., Miorelli, E., Zatelli, P. (2003). Caratterizzazione delle dinamiche demografiche in ambiente montano attraverso l'uso di strumenti GIS. *Bollettino dell’A.I.C.* N.117-118-199, pp. 411-424.
- Besana, A., Lazzeroni, M., Primi, A. (1998). “Recent settlements dynamics in the mountain areas of Liguria, of Tuscany and in Trentino – Alto Adige”. In A. Besana (a cura di.), *Urban and Regional Development in Italy and in Poland*, pp. 119-161. Trento: Colibri.
- Bevilacqua, P. (2014). “Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne”. In *abstract from the conference Le aree interne: nuove strategie per la programmazione*.
- Brunori, G. (1994). “Spazio rurale e processi globali: alcuni considerazioni teoriche”. In A. Pattanoni (a cura di), *La sfida della moderna ruralità, Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi*. Pisa: CNR-RAISA, n. 2018, Servizio Tecnografico Area di Ricerca CNR.
- Brunori, G., Rossi, A., Guidi, F. (2012). On the new social relations around and beyond food. Analysing consumers' role and action in Gruppi di Acquisto Solidale (Solidarity Purchasing Groups). *Sociologia Ruralis*, 52(1), pp. 1-30.
- CAIRE (2014). La manutenzione del territorio condizione della sicurezza e della qualità ambientale e opportunità per la strategia nazionale delle aree interne. Contributo al Forum Aree Interne, Orvieto 9 maggio.
- Canale, G., Ceriani, M. (2013). Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura. *Scienze del Territorio*, 1, pp. 195-200.
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro: L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli.
- Casna, A. (2019). Agricoltura di sussistenza e sogno di turismo: la Val di Cembra fra Otto e Novecento. <https://www.ilmulo.it/2019/02/24/agricoltura-di-sussistenza-e-sogno-di-turismo-la-val-di-cembra-fra-otto-e-novecento/>. (accesso 30 Novembre 2021).
- Cazas, J., Hamon, V., Berchtold, M., Lohe, R., Küchler, W., Vienot, E. (2020). Lessons from Ostrom & Hess theory of Commons: Participatory Guarantee Systems, a new form of governance for assessing the sustainable built environment. *IOP Conference Series: Earth and Environmental Science*, 588 (3), pp. 320-339.
- Cersosimo D. (2012). *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*. Roma: Donzelli.
- Chayanov, A. (1966) [1925]. *The Theory of Peasant Economy*. Manchester: Manchester University Press.
- Chiffolleau, Y., Millet-Amrani, S., Rossi, A., Rivera-Ferre, M. G., Merino, P. L. (2019). The participatory construction of new economic models in short food supply chains. *Journal of Rural Studies*, 68, pp. 182-190.
- Ciciotti E. (2016). *Il ruolo delle città nello sviluppo economico italiano ed europeo*, CERTeT WP-11/2016.

- Cois, E. (2020) (a cura di). *Aree rurali in transizione oltre la crisi economica: nuove imprenditorialità, agency giovanile ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Cole J.W., Wolf E. R. (1999). *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*. Berkeley: University of California Press.
- Commissione Europea (CE) (2013). *Guide to Social Innovation, Regional and Urban Policy*. Bruxelles: CE.
- Corrado, A., Fama, M. (2021). Catene del valore e cibo ai tempi del COVID-19. Una ricerca esplorativa sulle filiere corte in Italia. *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 9(1), pp. 30-44.
- CTAI (Comitato Tecnico Aree Interne) (2013). *Accordo di Partenariato 2014-2020 Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Documento tecnico.
- Cuéllar-Padilla, M., Ganuza-Fernandez, E. (2018). We don't want to be officially certified! Reasons and implications of the participatory guarantee systems. *Sustainability*, 10(4), pp. 1142.
- De Benedictis (1990) (a cura di). *Trasformazioni agrarie e pluriattività in Italia*. Bologna: Studi e Ricerche Inea, il Mulino.
- De Cunto, Pasta, F. (2021). Non salvate le aree interne. <https://tinyurl.com/3c4fb3e4> (accesso, 21 Novembre 2021).
- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli.
- Dematteis, G., Governa, R. (a cura di) (2005). *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Milano: FrancoAngeli.
- De Rubertis, S., Mastromarco, C., Labianca, M. (2019). Una proposta per la definizione e rilevazione del capitale territoriale in Italia. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, (165), pp. 24-44.
- De Vita, G. E., Marchigiani, E., Camilla, P. (2020). Sul solco e al di là della SNAI, in una prospettiva post-pandemica. Nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali. *Unurbanistica Informazioni*, 3, pp.1-5.
- European Commission (EC) (2021). Commission staff working document evaluation of the impact of the CAP on generational renewal, local development and jobs in rural areas. <https://tinyurl.com/3pdpf24j>
- Eurostat (2016). Farm Structure Survey. <https://tinyurl.com/3xrzb7nx> (accesso, 25 Luglio 2022).
- Fabiani, G. (1991) (a cura di). *Lettere territoriali dello sviluppo agricolo*. Milano: Franco Angeli.
- Farinella, D., Moiso, V. (2021). Agricoltura, questione agraria e filiere agroalimentari: vecchi e nuovi sguardi alla luce della sociologia, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 9 (1)2021, pp. 14-29.
- Fischler, C. (1988). Food, Self and Identity. *Social Science Information*, 27(2), 275-293.
- Friedman, H., McMichael, P. (1989). The rise and decline of national agricultures, 1870 to the present. *Sociologia Ruralis*, 29(2), pp. 93-117.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and self-identity: Self and society in the late modern age*. Stanford: Stanford University Press.
- Hobsbawm, E. (1992). The Crisis of Today's Ideologies. *New Left Review* 192, pp. 55-64.
- Hruschka, N., Kaufmann, S., Vogl, C. R. (2021). The benefits and challenges of participating in Participatory Guarantee Systems (PGS) initiatives following institutional formalization in Chile. *International Journal of Agricultural Sustainability*, pp. 1-15.
- Ispat (2021). La popolazione residente in Trentino al 1/1/2020. Dati def. <https://tinyurl.com/prkjmzf> (accesso, 5/1/2022).
- Istat (2021). Il Censimento permanente della popolazione in Liguria.
- Istat (2020). *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, Economia e Società*.
- Lacquement G., Chevalier P. (2016), Capital territorial et développement des territoires locaux, enjeux théoriques et méthodologiques de la transposition d'un concept de l'économie territoriale à l'analyse géographique. *Annales de géographie*, 5 (711), pp. 490-518.
- Lancaster, K. (1971). *Consumer demand: A new approach*. New York: Columbia University Press.
- Lancaster, K. (1966). A new approach to consumer theory. *Journal of Political Economy* 74 (April), pp. 132-157.
- Linhart, C., Panzacchi, S., Belpoggi, F., Clausing, P., Zaller, J. G., Hertoge, K. (2021). Year-round pesticide contamination of public sites near intensively managed agricultural areas in South Tyrol. *Environmental Sciences Europe*, 33(1), pp. 1-12.
- Loconto, A., Hatanaka, M. (2018). Participatory guarantee systems: Alternative ways of defining, measuring, and assessing 'sustainability'. *Sociologia Ruralis*, 58(2), pp. 412-432.
- Lundvall, B. Å., Johnson, B. (1994). The learning economy. *Journal of industry studies*, 1(2), pp. 23-42.
- Mannheim, K. (1974[1952]). *Sociologia della conoscenza*. Bari: Dedalo.
- Marotta, I. (2020). "Aree naturali protette. La cultura della natura come bene comune". In G. Nuvolati (a cura di), *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*, Volume 2, pp. 37-56 Milano: Ledizioni LediPublishing.
- Marsden, T. (2012). Third natures? Reconstituting space through place-making strategies for sustainability. *The International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 19(2), pp. 257-274.
- Martellozzo, N. (2021). 'Dove si è di casa'. Pratiche di appaesamento dell'orzo in Val di Fiemme. *Archivio antropologico mediterraneo*, 23.23 (2).
- Meloni B. (2020). "Aree interne, multifunzionalità e rapporto con le città medie". In N. Fenu (a cura di), *Aree interne e covid*. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni.
- Meloni, B. (2015). "Aree Interne: Strategie di Sviluppo Locale". In B. Meloni (a cura di), *Aree Interne e Progetti d'Area*, pp.11-26. Torino: Rosenberg&Sellier.

- Meloni, B. (2013). “La costruzione sociale dello sviluppo territoriale”. In B. Meloni, D. Farinella (a cura di), *Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche*, pp.63-126. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Meloni, B., Cois, E. (2020). “Produzioni agro-alimentari locali di qualità. Multifunzionalità aziendale e reti territoriali”. In B. Meloni, E., Cois (a cura di), *Imprenditorialità, Territori e Innovazione*, pp. 225-263. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Meloni, B., Farinella, D. (2015). Nuovi contadini, tra innovazione e regolazione. *Nuovi contadini, tra innovazione e regolazione. Sociologia del Lavoro*, 139, pp. 153-165.
- Merico, M. (2012). Giovani, generazioni e mutamento nella sociologia di Karl Mannheim. *Studi di Sociologia* 50 (1), pp. 109-129.
- Mezzalana G. (2006). L’immigrazione italiana in Alto Adige dagli anni Venti al secondo dopoguerra. *Archivio storico dell’emigrazione italiana*, 2 (1), pp. 143-163.
- Milone, P. (2004). *Agricoltura in transizione: la forza dei piccoli passi. Un’analisi neo istituzionale delle innovazioni contadine*. Tesi Dottorale, Wageningen: Wageningen University.
- MISE – Ministero dello Sviluppo Economico, Uval (2014). A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools and Governance. Roma: MISE, Collana materiali Uval n. 31.
- Musotti, F. (2020). “Produzione agroalimentare locale e aree interne”. In D. Storti, V. Provenzano, A. Arzeni, M. Ascani, F. S., Rota (a cura di), *Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne*, pp.27-40 Milano: FrancoAngeli.
- OECD - Organisation for Economic Growth and Development (2001a). *Territorial Outlook*. Parigi: OECD Publications.
- OECD (2001b). *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*. Parigi: OECD Publications.
- Ploeg van der, J. D. (2015). *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma: Donzelli.
- Ploeg van der, J. D. (2013). *Peasants and the art of farming: A Chayanovian manifesto*. Winnipeg,NS: Fernwood Pub.
- Ploeg van der, J. D. (2008). *The new peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization*. New York: Routledge.
- Ploeg van der, J. D. (1994). “Styles of farming: an introductory note on concepts and methodology”. In J.D. van der Ploeg, A. Long (a cura di), *Born from within. Practice and perspectives of endogenous rural development*, pp. 7-31. Assen: Van Gorcum.
- Ploeg, van der, J.D. and Marsden, T. (2008). *Unfolding Webs: the Dynamics of Regional Rural Development*. Assen: Royal Van Gorcum.
- Ploeg van der, J. D., Verschuren, P., Verhoeven, F., Pepels, J. (2006). Dealing with novelties: A grassland experiment reconsidered. *Journal of Environmental Policy and Planning*, 8, pp. 199- 218.
- Polanyi, K. (1944). *The Great Transformation*. Boston: Beacon.
- Polman, N., Poppe, K. J., van der Schans, J. W., van der Ploeg, J. D. (2010). Nested markets with common pool resources in multifunctional agriculture. *Rivista di economia agraria*, 65(2), pp. 295-318.
- Provenzano, V., Seminara, M. R. (2020). “Gli scenari di sviluppo nelle aree interne e rurali”. In D. Storti, V. Provenzano, A. Arzeni, M. Ascani, F. S., Rota (a cura di), *Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne*, pp.15-26. Milano: FrancoAngeli.
- Ramella, F., Trigilia, C. (2010). Legami forti e deboli nella costruzione sociale delle invenzioni. *Stato e mercato*, 30(1), pp. 77-112.
- Rossi-Doria, M. (2014). *Mezzogiorno d’Europa. Lettere, Appunti e Discorsi 1945-1987*. Roma: Donzelli Editore.
- Rover, O. J., De Gennaro, B. C., Roselli, L. (2016). Social innovation and sustainable rural development: The case of a Brazilian agroecology network. *Sustainability*, 9(1), pp. 1-14.
- Rete Rurale Nazionale (RRN) (2018). *Ricambio generazionale in agricoltura e interventi PAC. Riflessioni alla luce delle proposte regolamentari post 2020*. Documento realizzato nell’ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20 Piano di azione biennale 2017-18. Scheda progetto 4.1 “CREA -PB”.
- Salsa, A. (2012). “L’agricoltura di montagna nella tradizione alpine”. In G. De Fino (a cura di), *Agricoltura e paesaggio nell’arco alpino*, pp. 31-36. Trento: Trentino School of Management.
- Schneider, S. (2014). “Family farming in Latin America and the Caribbean”. In FAO (a cura di), *Deep Roots*, pp. 26-29. Rome: FAO.
- Shanin, T. (1987) (a cura di). *Peasants and Peasants Societies*. New York: Basil Blackwell.
- Shanin, T. (1973). The nature and logic of the peasant economy 1: A Generalisation. *The Journal of Peasant Studies*, 1(1), pp. 63-80.
- Sivini, S., Corrado, A. (a cura di) (2013). *Cibo locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*. Napoli: Liguori Editore.
- Sonneveld, M.P.V., Bouma, J., Veldkamp, T. (2004). “A Co-production perspective on Soil Development in the Friesian Woodlands”. In J.D. van der Ploeg, J.S.C. Wiskerke (a cura di), *Seeds of Transition: Essays on novelty production, niches and regimes in agriculture*, pp. 341-356. Assen: Van Gorcum.
- Storti, D., Prosperini, P. (2020). “Strategia nazionale aree interne, filiere agricole e destinazioni turistiche:Innovazioni, Azioni, Progetti”. In D. Storti, V. Provenzano, A. Arzeni, M. Ascani, F. S., Rota (a cura di), *Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle aree interne*, pp.53-74. Milano: FrancoAngeli.
- Ventura, F., Milone, P. (2020). “La costruzione sociale della qualità”. In B. Meloni, E., Cois (a cura di), *Imprenditorialità, Territori e Innovazione*, pp. 121-148. Torino: Rosenberg&Sellier.



Wilson, G. A. (2001). From productivism to post-productivism... and back again? Exploring the (un) changed natural and mental landscapes of European agriculture. *Transactions of the institute of British Geographers*, 26(1), pp. 77-102.

Watson, S., Studdert, D. (2006). *Markets as Sites for Social Interaction. Spaces of diversity*. Bristol: The Policy Press.